

Zuckerberg cambia nome all'azienda Facebook, si chiamerà Meta



Foto Romano Siciliani

Si immagina una comunicazione fatta da «avatar», ovvero identità digitali tridimensionali, con molteplici implicazioni pratiche, ma sempre a rischio privacy

Mark Zuckerberg non manca certo il fiuto degli affari, ma l'ultima notizia che lo riguarda ha lasciato stupiti un po' tutti. "Facebook", la società, cambia nome e diventa "Meta", mentre Facebook, il social, conserva il suo nome, ormai troppo noto per essere cambiato senza disorientare il pubblico. L'operazione ha un triplice significato. Il primo è quello di separare, nell'immaginario collettivo, l'azienda dal suo prodotto più conosciuto e sempre più discusso, per sottolinearne il ruolo di azienda multiprodotto, che comprende, oltre a Facebook, Instagram, Whatsapp e Messenger. Il cambio di nome arriva infatti mentre Facebook viene criticato perché, in nome del profitto, adotta un modello comunicativo che può favorire la comunicazione ostile, le notizie false, le risse verbali, ha uno scarso rispetto della privacy, con il commercio di

informazioni personali, pratica una politica di selezione dei contenuti, che in molti casi e in diversi Paesi rasenta la censura. Davanti al Senato degli Stati Uniti le dichiarazioni dell'informatica Frances Haugen, già dipendente di "Facebook", hanno confermato il comportamento dell'azienda e i danni che Facebook e Instagram possono produrre, in particolare, sui giovani. D'altra parte Facebook, il social, è sempre più percepito come un prodotto "da vecchi" ed anche Instagram sta perdendo attrattiva tra i giovani, che si orientano piuttosto verso TikTok (che non è esente dai problemi descritti per Facebook). Il secondo motivo è dare all'azienda una nuova immagine. Il nome, "Meta", sta ad indicare un "oltre" in arrivo, e il logo è il segno di infinito, che sostituisce il "like", la mano con il pollice in su, quasi ad indicare il superamento del "mi piace" per avviarsi

verso una navigazione senza limiti. Il terzo motivo è proiettare "Meta" in direzione di novità tecnologiche sostanziali, con una linea di nuovi prodotti identificati dal progetto metaverso. In sintesi, metaverso spinge l'uso della tecnologia dell'intelligenza artificiale verso i limiti della realtà virtuale e della realtà aumentata, che richiedono non solo programmi sofisticati, ma anche dispositivi hardware evoluti. Si immagina a breve una comunicazione fatta da "avatar", identità digitali tridimensionali, con molteplici implicazioni pratiche, non prive però degli stessi problemi di privacy e sicurezza delle attuali tecnologie. Sulla frontiera del "metaverso" lavorano anche altre grandi aziende informatiche, a cominciare da Microsoft, con investimenti di miliardi di dollari. La nuova tecnologia, presentata come rispettosa dei criteri

etici, della sicurezza e della privacy, non può sfuggire però ad alcune domande, introdotte da recenti articoli, tra gli altri, di Gigio Rancilio su *Avenire* e Federico Rampini sul *Corriere della Sera*. Le potenzialità del metaverso necessitano di una cornice di regolazione normativa che presuppone principi etici chiari, che non possono essere lasciati alle aziende o a generiche dichiarazioni di intenti, e la prospettiva di persone digitali "incarnate virtualmente" nella rete richiede di interrogarsi su quale concetto di persona si stia affermando. Sono gli stessi interrogativi che Romano Guardini poneva un secolo fa, e sono le stesse prospettive di "ecologia integrale" che offre la *Laudato si'*, se solo si dedichi alla transizione digitale la stessa attenzione offerta alla transizione ecologica: due facce della stessa questione.

Andrea Tomasi



Associazione WebCattolici Italiani
indirizzo: via Aurelia 468, 00165 Roma
email: info@webcattolici.it
sito web: www.weca.it

Nell'universo TikTok, trova casa la didattica

Se usato con competenza e creatività è uno spazio per studiare e comprendere; creare e rilanciare contenuti ben fatti

DI ALESSANDRA CARENZIO

I tutorial che proponiamo oggi è dedicato a TikTok, un social di origine cinese popolarissimo tra i giovani, esaltato da alcuni, additato come pericolo da altri. E ci domandiamo: può essere, nonostante le controversie dei casi di cronaca, considerato uno strumento educativo? TikTok nasce ufficialmente in Cina nel 2014 con il nome di musical.ly: l'idea dei produttori era di creare un social con scopi educativi, dove imparare ed insegnare attraverso contenuti di brevi video di circa cinque minuti. Gli sponsor e gli investitori hanno rivisto il focus, spostando la finalità dei contenuti unicamente sul divertimento, attraverso l'unione di musica e video e al coinvolgimento degli adolescenti. Pur considerando la sua veloce e irruente ascesa, non priva di con-

troverse, TikTok è pienamente figlio della nostra epoca: sempre in continuo sviluppo, viene utilizzato dai più giovani sia come luogo di intrattenimento sia per dar voce alla loro creatività. Come? Tramite contenuti video della durata di una manciata di secondi in cui ogni "creator" utilizza un proprio, unico e distintivo "tone of voice". Ed è proprio qui che TikTok si implementa, si contamina e dà spazio anche a video di taglio educativo e didattico. Certamente ci sono molti punti critici, propri del modo in cui i contenuti vengono prodotti e fatti circolare nei social (pensiamo al lato più problematico e al tema dell'età nell'accesso che non può essere separato dalle competenze media-educative necessarie). La cronaca purtroppo ci ha testimoniato come TikTok sia stato anche lo spazio di contenuti pericolosi che, imitati, hanno avuto epiloghi drammatici. E qui un richiamo all'accompagnamento degli adulti sulle piattaforme digitali sia fondamentale. In punta di piedi, vorremmo però riflettere su come, questa piattaforma, possa essere invece utilizzata per promuovere "spazi di formazione". Ma allora, quali sono gli spazi di lavoro in termini media-educativi? Partiamo da una prima analisi dell'hashtag #imparaconTikTok. Questo categorizza la diffusione dei post educativo-didattici che spaziano dalla letteratura



I social Media nel mondo di oggi (foto R. Siciliani)

troverse, TikTok è pienamente figlio della nostra epoca: sempre in continuo sviluppo, viene utilizzato dai più giovani sia come luogo di intrattenimento sia per dar voce alla loro creatività. Come? Tramite contenuti video della durata di una manciata di secondi in cui ogni "creator" utilizza un proprio, unico e distintivo "tone of voice". Ed è proprio qui che TikTok si implementa, si contamina e dà spazio anche a video di taglio educativo e didattico. Certamente ci sono molti punti critici, propri del modo in cui i contenuti vengono prodotti e fatti circolare nei social (pensiamo al lato più problematico e al tema dell'età nell'accesso che non può essere separato dalle competenze media-educative necessarie). La cronaca purtroppo ci ha testimoniato come TikTok sia stato anche lo spazio di contenuti pericolosi che, imitati, hanno avuto epiloghi drammatici. E qui un richiamo all'accompagnamento degli adulti sulle piattaforme digitali sia fondamentale. In punta di piedi, vorremmo però riflettere su come, questa piattaforma, possa essere invece utilizzata per promuovere "spazi di formazione". Ma allora, quali sono gli spazi di lavoro in termini media-educativi? Partiamo da una prima analisi dell'hashtag #imparaconTikTok. Questo categorizza la diffusione dei post educativo-didattici che spaziano dalla letteratura

discussione alla classe, presentare un topic, avviare un momento di riflessione, fissare dei concetti appena affrontati, fornire istruzioni o tutoriali utili ad attività laboratoriali o esperienziali. Inoltre, nulla vieta loro di creare un proprio account e proporsi come creator, magari coinvolgendo i ragazzi nella creazione di contenuti educativo-didattici ben fatti e rispondenti alle esigenze sia proprie sia di altri colleghi. Infine, i genitori, che possono provare a capire maggiormente le dinamiche del social, ponendosi in dialogo con il proprio figlio e che possono rintracciare dei contenuti sui quali riflettere. Se usato con competenza, rispetto e creatività, TikTok accoglie una mente curiosa che desidera comprendere, analizzare, condividere, interrogarsi, creare, progettare, e rilanciare contenuti ben fatti. Come dice Rivoltella: «Se i ragazzi sono all'interno di questa piattaforma, si può continuare a rimanere nella stanza guardando i giardini di Kensington dalla finestra? O si dovrà uscire la fuori e accompagnarli nel loro volo?».

Qui accanto il codice QR con il quale è possibile vedere il tutorial dedicato a TikTok, un social di origine cinese popolarissimo tra i giovani, esaltato da alcuni, additato come pericolo da altri. La domanda che ci facciamo è la seguente: può essere, nonostante le controversie dei casi di cronaca, considerato uno strumento educativo? La risposta nel video raggiungibile anche al link <https://bit.ly/tiktok-educativo>



#TUTORIALWECA

Tik Tok può essere uno strumento educativo?



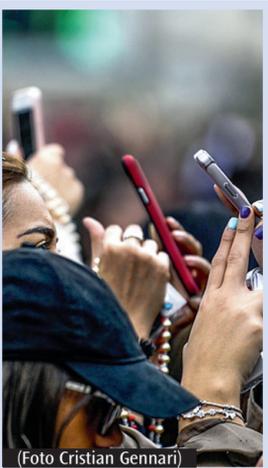
PAROLE DEL WEB: SINODALITÀ DIGITALE

Internet, luogo di dialogo

Il web che noi conosciamo, oggi dominato in Occidente dai giganti economici e in alcune parti del mondo controllato da governi, era nato in realtà come il più grande esperimento di collaborazione e di dialogo della storia. Erano in dialogo le macchine: il server della Casa Bianca aveva lo stesso tipo di indirizzo IP del computer di uno studente collegato dal suo garage. Erano in dialogo le persone: sui newsgroup e sui forum chiunque poteva confrontarsi su ogni tipo di argomento. In teoria è cambiato poco. Ancora oggi esperienze di intelligenza collaborativa, attraverso Internet, migliorano il nostro mondo: tanti gli esempi che vanno da Twitter a Wikipedia per arrivare all'uso dei big data nella ricerca medica. In pratica, però, oggi

pochi giganti, modificando gli algoritmi che regolano le ricerche sul web e ciò che compare nelle bacheche social, possono imprimere grossi cambiamenti a come ci appare la realtà che ci circonda. Perché la Rete sia autenticamente uno spazio di cammino comune per l'umanità (letteralmente un «processo sinodale»), occorre che non solo vi siano spazi per un dialogo consapevole e trasparente, ma serve trasparenza in particolare nelle regole di gestione della sua architettura comune. E soprattutto, che sorga a livello mondiale un vero dialogo che consideri Internet non come strumento di potere, ma come occasione di costruzione del bene comune.

Andrea Canton



(Foto Cristian Gennari)

IL CONSIGLIO DEL MESE

Per partecipare alla cura della nostra casa comune

«Prendersi cura dei nostri fratelli e sorelle significa prendersi cura della casa che condividiamo. Questa responsabilità è "parte essenziale di un'esistenza virtuosa"» (LS 217). La «Piattaforma di iniziative Laudato si'» è uno spazio creato alla luce della Lettera Enciclica di papa Francesco dedicata a istituzioni, comunità e famiglie per imparare, condividere e crescere insieme, verso il raggiungimento della totale sostenibilità. Un percorso comune promosso dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale. La piattaforma è disponibile sul sito <https://piattaformadiiniziative Laudato si'.org/>, si fonda sul raggiungimento di sette obiettivi (risposta al grido della terra e al



grido dei poveri, economia ecologica, adozione di uno stile di vita sostenibile, istruzione e spiritualità ecologica e impegno comunitario). È stata avviata una campagna di quaranta giorni di preghiera per accompagnare le comunità che aderiscono alla piattaforma. L'iniziativa online è accessibile a tutti, è sufficiente compilare il modulo di registrazione e dal 14 novembre è possibile accedere a tutto il materiale per definire il proprio

«piano di azione» in base alla propria realtà locale, alle proprie capacità e risorse. «La Laudato si'» è scritto sul sito - ci chiama alla sostenibilità nello spirito dell'ecologia integrale. Con profonda cura l'uno dell'altro, del nostro Creatore e di tutta la creazione, stiamo costruendo insieme un futuro migliore». L'invito è quello di entrare a far parte della comunità partecipando agli eventi riportati nel sito. Webinar, incontri e discussioni offrono informazioni su nuovi sviluppi, indicazioni pratiche da parte di esperti di spicco e opportunità per pregare e riflettere con la Laudato si'. Papa Francesco chiama tutti a sviluppare una «amorevole consapevolezza» riguardo questa casa che condividiamo e ad agire in base ai valori che ci stanno a cuore. (LS 220), si legge ancora sul sito.

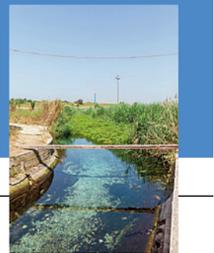
Luogo di collaborazione

L'associazione WeCa, costituita legalmente il 22 maggio del 2003, nasce dalla richiesta di una quarantina di webmaster cattolici che, in un seminario di studio tenutosi a Roma nel marzo del 2002, auspicavano la creazione di uno spazio condiviso e sinergico in cui riconoscersi e da cui essere sostenuti nella progettualità formativa e nelle strategie future. Tra i soci fondatori vi sono la Fondazione Comunicazione e cultura, l'università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, la diocesi di Roma, l'arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve e IdS&Unitel. Obiettivo dell'offerta formativa di Webcattolici è di garantire ai soci

l'opportunità di acquisire le competenze necessarie alla progettazione, realizzazione e, soprattutto, gestione dei loro siti. Aderire all'associazione significa partecipare ad una vera e propria comunità, condividere un patrimonio di conoscenze e di esperienze, da valorizzare "in rete" a servizio dell'uomo e della Chiesa. Per iscriversi a Webcattolici, personalmente o per conto dell'ente o dell'associazione di cui si fa parte, basta compilare il modulo sul sito www.weca.it/per-associarsi. Associandosi a WeCa si avrà la possibilità di usufruire dell'abbonamento gratuito digitale ad *Avenire* sino al 20 aprile 2022. Per informazioni: www.weca.it.



Foto Siciliani e Dal Pozzolo



I giovani disegnano alleanze per essere la voce della Terra

La COP26, la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici chiamata a dare risposte importanti al grido della terra e al grido dei poveri si è tenuta a inizio novembre a Glasgow, organizzata per la prima volta nel Regno Unito in collaborazione con l'Italia. All'indirizzo www.ukcop26.org/it è a disposizione la versione in lingua italiana del sito, con una breve ma puntuale rassegna del cammino che ha portato alla celebrazione della conferenza climatica, compresa la Pre-COP che si è svolta a Milano dal 30 settembre al 2 ottobre 2021. La COP26 si era impegnata a trovare un accordo globale per azzerare le emissioni nette a livello globale entro il 2050, puntare a limitare l'aumento delle temperature a 1,5°C, adattarsi per la salvaguardia delle comunità e degli habitat naturali mobilitando i finanziamenti ed incoraggiando la collaborazione tra i Paesi. In un mondo che si scopre sempre più globalizzato nel registrare le conseguenze degli effetti del surriscaldamento del pianeta, la Rete ha permesso di rendere davvero universale il dibattito, non più dunque riservato solo ai tavoli tecnici. Ai discorsi dei

leader mondiali sfilati a Glasgow nelle prime ore della Conferenza sono seguite nei giorni successivi le prese di posizione e le denunce degli attivisti spaventati da un possibile accordo al ribasso. Particolarmente attivi attraverso Twitter, Instagram e YouTube i giovani dei movimenti per il clima e le rappresentanze dei paesi più poveri. Il documento finale fissa l'obiettivo minimo di decarbonizzazione dei paesi al 2030. Sul web, però, non c'è tempo per piangersi addosso. L'attivista Greta Thunberg ha affidato a Facebook il suo messaggio. «Invece di cercare la speranza, iniziamo a crearla. Ora inizia il vero lavoro, noi non ci arrenderemo mai». Anche i giovani della Settimana Sociale di Taranto, dopo aver lanciato il loro Manifesto dell'Alleanza per l'ecologia integrale, hanno ripreso il loro cammino venerdì 26 novembre proprio in Rete, con un webinar sulla pagina Facebook delle Settimane Sociali. Il cammino prosegue con la costruzione di alleanze concrete nei territori tra parrocchie, diocesi, associazioni e imprese: appuntamento lunedì 29 novembre per il Nord Italia, lunedì 6 dicembre per il Centro e lunedì 13 dicembre per Sud e Isole. (An.Can.)